

## Gendercide, guerra alle bambine

*Abortite, uccise, letteralmente scomparse; nel mondo mancano all'appello almeno 100 milioni di bambine e il loro numero è in aumento. Anche la stampa laica (ma solo quella anglosassone) comincia ad accorgersi che l'aborto legale è sempre più un'arma contro le donne*

### Editoriale

Marzo, l'inverno comincia a cedere il passo alla primavera e le mimose appena fiorite arrivano giusto in tempo per i festeggiamenti del 8 marzo, la festa della donna.

Quest'anno però qualcosa di nuovo finalmente si propone all'attenzione dell'universo femminile e non solo. Dopo decenni in cui la difesa dei bambini non nati e delle donne poste di fronte all'alternativa aborto o abbandono era relegata ai cristiani e a pochi altri tacciati di oscurantismo retrogrado, finalmente qualcosa si muove anche sul fronte laico. E un fronte di sicuro prestigio. Nel primo numero di marzo, il settimanale inglese *The Economist*, la rivista cult di tutte le menti emancipate e progressiste occidentali, lancia il sasso. L'aborto legale propagandato come una conquista per le donne, in realtà è diventato un mezzo di distruzione di massa. Da qui il titolo "Gendercide", neologismo che tradotto significa: genocidio di genere (femminile).

100 milioni di donne mancano all'appello nel mondo. Certo erano numeri che già si sapevano, ma il fatto che vengano rilanciati da una rivista così prestigiosa lascia ben sperare che si possa riprendere a parlare di moratoria per l'aborto. E visto che le Regionali si avvicinano, andiamo a votare tenendo presenti i principi non negoziabili come ci ricordano i vescovi dell'Emilia Romagna.

Immaginate di essere una giovane coppia in attesa del suo primo figlio in un paese povero in via di sviluppo. Siete parte della nuova classe media, il vostro reddito è in aumento e volete metter su una piccola famiglia. Ma i costumi tradizionali vi condizionano soprattutto nel preferire i figli maschi invece delle femmine. Forse il duro lavoro fisico è ancora necessario nella vita della vostra famiglia. Probabilmente solo i figli maschi possono ereditare i terreni. Probabilmente una figlia sposandosi andrà a vivere in un'altra famiglia e voi invece volete che qualcuno si prenda cura di voi quando sarete vecchi. Adirittura avrà bisogno di una dote.

Ora immaginate di aver eseguito un'ecografia, costa 12 dollari ma ve la potete permettere. La scansione dice che il nascituro è una femmina. Anche voi avreste preferito un maschio, ma il resto della famiglia addirittura lo pretende. Non vi sareste mai sognati di uccidere una bambina come fanno nei villaggi. Ma un aborto sembra differente. Cosa fareste?

Per milioni di coppie, la risposta è: abortire la figlia e riprovare per avere un maschio. In Cina e nel nord dell'India stanno nascendo più di 120 ragazzi per ogni 100 femmine. E' naturale che i nati maschi siano leggermente di più rispetto alle femmine per compensare una maggiore suscettibilità dei ragazzi alle malattie infantili. Ma non in queste proporzioni. Per coloro che si oppongono l'aborto, questo è un omicidio di massa. Per coloro che, come questo giornale, pensano che l'aborto debba essere "sicuro, legale e raro" (per usare l'espressione di Bill Clinton), molto dipende dalle circostanze, ma le conseguenze di tali azioni individuali sono catastrofiche per le società in cui avvengono. La Cina si avvia ad avere tanti giovani maschi single (ribattezzati "rami secchi" perché non possono trovare una compagna) quanto l'intera popolazione giovanile maschile americana. In qualsiasi paese i giovani maschi che non riescono a sistemarsi sono fonte di guai; nelle società asiatiche,

dove il matrimonio e i figli sono le vie di accesso per entrare a far parte della società, gli uomini single sono visti quasi come fuorilegge.

I tassi di criminalità, le violenze sessuali, ma anche i tassi di suicidi femminili sono tutti in aumento e cresceranno ulteriormente, appena queste generazioni di "spiantati" raggiungeranno la maturità.

Non è esagerato chiamare questo un genocidio di genere. Mancano milioni di donne, abortite, uccise, trascurate fino a farle morire. Nel 1990 l'economista indiano Amartya Sen, fissava questo numero a 100 milioni, ma adesso e' sicuramente più alto. Invertire la rotta si può e la Corea del Sud ha dimostrato il peggio può essere evitato. Le altre nazioni hanno bisogno di imparare da questa come fermare il massacro.

Molti sanno che la Cina e l'India del Nord hanno un numero di ragazzi innaturalmente elevato. Ma pochi comprendono quanto pericoloso sia il problema, e quanto si stia ingigantendo. In Cina il rapporto tra i sessi era di 108 maschi ogni 100 femmine per la generazione nata alla fine degli anni '80; per la generazione dei primi anni 2000, si era già arrivati a 124 contro 100. In alcune province cinesi il rapporto è addirittura di 130 a 100. La situazione in Cina e' sicuramente la più drammatica, ma non e' limitata a questa nazione. Coinvolge altri paesi dell'Asia orientale, tra cui



Taiwan e Singapore, gli Stati ex-comunisti nei Balcani occidentali e il Caucaso, e anche alcune etnie della popolazione americana (cinese e giapponese-americana, per esempio): tutti questi hanno un rapporto di nati maschi/femmine distorto. Il genocidio di genere esiste in quasi tutti i continenti. Colpisce ricchi e poveri, colti e analfabeti, indù, musulmani, confuciani e cristiani. Il benessere non lo ferma. Taiwan e Singapore hanno economie ricche e sviluppate. In Cina e India le aree con le peggiori percentuali maschi/femmine sono quelle più ricche e istruite. E la politica cinese del figlio unico e' solo una parte del problema, visto quanti altri paesi sono in questa situazione. In effetti, l'eliminazione delle femmine è un prodotto di tre forze: l'antica preferenza per il figlio maschio, un desiderio tutto moderno di avere famiglie piccole e l'avvento di tecnologie capaci di identificare il sesso dei nascituri. Nelle società in cui era comune la nascita di quattro o sei bambini, un maschio sicuramente sarebbe arrivato, e quindi non esisteva una preferenza per i maschi sulle femmine. Ma ora le coppie vogliono solo due figli, o ne possono avere solo uno come in Cina, e quindi sacrificheranno una femmina per cercare di avere un maschio. È per questo che le percentuali tra maschi e femmine sono più

distorte nelle zone più moderne e aperte della Cina e dell'India. Ed è anche per questo che i rapporti sono più distorti dopo il primo figlio: i genitori possono anche accettare una figlia, ma faranno di tutto per garantirsi che il prossimo e probabilmente ultimo figlio sia un maschio. Il rapporto ragazzo/ragazza è superiore a 200 per il terzo figlio in molte zone.

Le bambine sono quindi vittime di una combinazione maligna di antichi pregiudizi e moderne preferenze per le famiglie di piccole dimensioni. Un solo paese è riuscito a cambiare questo modello. Nel 1990 la Corea del Sud aveva un rapporto di nascite maschi/femmine quasi distorto come la Cina. Ora, sta tornando verso la normalità. Ha raggiunto questo obiettivo tramite un cambiamento culturale. L'istruzione femminile, tutele anti-discriminatorie e parità di diritti hanno fatto apparire la preferenza per un maschio non più necessaria. Le forze della modernità hanno aggravato il pregiudizio all'inizio, mai poi hanno contribuito a superarlo.

Ma questo è accaduto in una nazione ricca come la Corea del Sud. Se la Cina o l'India, con un reddito che è un quarto e un decimo dei livelli della Corea dovessero aspettare di raggiungere gli stessi livelli di benessere, passeranno molte generazioni. Per accelerare il cambiamento, hanno biso-

gno di adottare misure che sono nel loro stesso interesse. Ovviamente, la Cina per prima cosa dovrebbe abolire la politica del figlio unico. I dirigenti del gigante asiatico cercheranno di resistere a questa eventualità perché temono la crescita incontrollata della popolazione e cercheranno di non tener conto delle preoccupazioni occidentali sui diritti umani. Ma il limite di un bambino per famiglia non è più necessario per ridurre la fertilità (se mai lo è stato). E inoltre distorce il rapporto maschi/femmine del paese con risultati devastanti. Il presidente Hu Jintao sostiene che la creazione di una "società armoniosa" sia il suo principio guida, ma questo non può essere raggiunto perseguendo una politica che ha effetti così profondamente perversi sulla famiglia.

Tutti i paesi hanno la necessità di aumentare la considerazione verso l'universo femminile. Dovrebbero incoraggiare l'istruzione femminile, abolire le leggi e le consuetudini che impoveriscono le figlie femmine negli affari che riguardano le eredità e coinvolgere di più le donne nella vita pubblica ed economica. Mao Zedong diceva che "le donne sostengono la metà del cielo". Il mondo deve fare di più per evitare che questo genocidio al femminile faccia crollare tutto il cielo.

*The Economist 4/03/10*

# Migranti (cristiani) nei paesi arabi

“Durante i miei tre anni di lavoro in Arabia Saudita non ho mai avuto il permesso di uscire dalla casa o giorno di riposo per andare messa”. È quanto racconta Rebeka Perlas, filippina di 35 anni fino alla scorsa settimana impiegata come domestica in una famiglia musulmana di Riyadh per poter mantenere i suoi due figli. “L'unica cosa che ho potuto fare – continua – è stata alzarmi ogni mattina alle 3 e recitare il Rosario in ginocchio nella mia stanza, prima di iniziare il lavoro quotidiano”. La donna è uno degli oltre 10 milioni di lavoratori filippini costretti a emigrare all'estero per mantenere le proprie famiglie. Di questi oltre 200 mila risiedono in Arabia Saudita, dove non esiste libertà religiosa e tutte le religioni diverse dall'Islam wahabita sono bandite dal Regno.

In Arabia Saudita è proibito costruire chiese e altri templi, portare simboli religiosi, appendere immagini anche in casa. La polizia religiosa (muttawa) opera serrati controlli per far obbedire

a queste regole. Solo raramente il governo permette celebrazioni della messa in privato e in qualche ambasciata. La facilità di impiego continua però ad attirare i migranti che sopravvivono alle terribili condizioni di lavoro, al rischio di conversioni forzate e di abusi sessuali. In totale sono 8 milioni gli stranieri che vivono e lavorano nel regno. Secondo i dati della Philippine Overseas Employment Administration (Poea) dal 2007 al 2008 l'emigrazione verso il Medio Oriente ha visto un aumento del 29,5%.

Rebeka Perlas afferma: “Il mio datore di lavoro non è stato duro con me, ma non mi ha mai concesso di andare in chiesa, nonostante le mie ripetute richieste”. La donna dice che in questi tre anni le è stato difficile rinunciare ai sacramenti, ma non aveva scelta.

“Amo Gesù e la Vergine Maria e ho pregato ogni giorno durante tutto questo duro periodo. Solo la preghiera quotidiana e la fede in Dio mi hanno permesso di sopravvivere nel mondo

musulmano”.

La Chiesa filippina ha festeggiato la 24ma Giornata nazionale dei migranti dal titolo: “Economia e sviluppo sostenibile: le chiavi per una effettiva riunificazione delle famiglie migranti”. In questa occasione i vescovi di tutte le diocesi hanno invitato i fedeli a pregare e riflettere sulla triste condizione dei lavoratori all'estero e delle loro famiglie. “In questo giorno vogliamo ricordare il sacrificio e le difficoltà dei milioni di migranti all'estero – ha affermato p. Gil A. Alingasan dell'arcidiocesi di Manila – e invitiamo loro a stare lontani dalle tentazioni dei guadagni materiali che sono alla base di questo fenomeno, ricordando il loro potenziale nella diffusione del Vangelo”. Attraverso questa celebrazione, la Chiesa ha chiesto al governo maggiori misure economiche per aumentare i posti di lavoro nel Paese e fermare la diaspora del popolo filippino.

*Santosh Diga  
Asianews*

# Basta dark, ai giovani torna il sorriso

*Sembra che tra i giovanissimi si cominci ad averne abbastanza con l'autodistruzione e il cinismo. Il mondo dei giovanissimi sta infatti diventando meno cupo, meno dark, torna a colorarsi e, a volte, a sorridere.*

Tutto va di male in peggio? Così parrebbe. Ma ci sono anche segni diversi. Soprattutto tra i più giovani, nelle loro tendenze e le loro mode.

Sembra che tra i giovanissimi si cominci ad averne abbastanza con l'autodistruzione e il cinismo. Diversi fenomeni paiono rivalutare le emozioni e il cuore rispetto al pensiero freddo e ideologico, il sorriso e l'umorismo invece della mistica del funereo, il colore invece del nero, l'attenzione al sacro piuttosto che il disprezzo verso di esso. Un esempio significativo: il gruppo dei ragazzi tra i 14 e i 16 anni è l'unico in cui nell'ultimo anno è diminuito l'incremento dell'uso di sostanze stupefacenti, dalla cannabis alla cocaina. Se si considera che è proprio quella l'età in cui l'inizio dell'abitudine allo spinello fa i danni più gravi al sistema nervoso e al cervello, col rischio di successive malattie come psicosi e schizofrenia, questi segni di cambiamento fra i ragazzi fanno pensare ad una reazione istintiva di autoconservazione. Tanto più che fanno tutto da soli: l'Italia è l'unico Paese in cui non si sono svolte grandi campagne pubbliche contro questa sostanza, malgrado gli allarmi di scienziati ed epidemiologi.

Assieme al rallentamento della popolarità della cannabis, almeno fra i più piccoli, ci sono anche segni di indebo-

limento dello stato d'animo più associato a questa sostanza: la depressione, indotta dalla droga sulle aree cerebrali che presiedono alla regolazione dell'umore e alle spinte ideative.

Il mondo dei giovanissimi sta infatti diventando meno cupo, meno dark, torna a colorarsi e, a volte, a sorridere. Non che spariscono di colpo i segni e i simboli degli ultimi anni di passione per il gotico: teschi, scheletrini, e larve sono ancora lì. Ma cambiano di segno, di significato: diventano ironici, meno oppressivi, spesso sorridenti. I teschi, ormai bianchi e non neri, ammiccano da un angolo delle magliette, anch'esse non più nere ma molto colorate, dai braccialetti di stoffa che segnano la partecipazione ai concerti reggae, tanto da far dire al New York Times: "Il teschio è diventato il volto felice degli anni Duemila".

Si dirà: ma perché un teschio, non potevano scegliere cose più allegre? Beh, la psiche fa quel che può, con i simboli che in quel momento le dicono qualcosa. Evidentemente per ora siamo arrivati all'osso, il terzo millennio dovrà trovare nuove polpe, nuove sostanze. Accontentiamoci: tra un teschio nero e disperato, magari urlante, ed uno bianco e sorridente in un mare di colore c'è una bella differenza. Di umore, di atmosfera, e di prospettive per chi lo

indossa.

Anche i graffiti stanno andando verso una maggiore allegria, minor cupezza, alla ricerca di profondità.

A Milano, Alan Rizzi ha inaugurato alla Fabbrica del Vapore una mostra di questi nuovi writer (o del nuovo modo di disegnare sui muri dei vecchi). Anche qui colori, paesaggi simbolici, a volte quasi sereni. E addirittura 17 grandi tele disposte a forma di croce, come intervento nel dibattito sul crocifisso, ad opera del writer Zelebrity 13-3, passato dalla pittura illegale a quella informale.

Nello stesso senso va la campagna di elogio degli "stupidi", di un marchio sensibile al mondo dei giovanissimi come Diesel. La campagna contrappone gli "stupid" definiti come quelli che ascoltano il cuore, agli "intelligenti" (smart), quelli che ascoltano il cervello. Ha avuto subito un enorme successo e, da iniziativa commerciale, rischia di diventare un movimento.

Del resto era nata dall'osservazione di un modo di vivere. Quello appunto di quei giovanissimi giudicati stupidi, ma sorridenti e creativi.

C. Risè  
Il Mattino di Napoli 1/03/10

# Comunicato dei Vescovi dell'Emilia Romagna sulle elezioni regionali

Gli Arcivescovi e Vescovi della regione Emilia-Romagna desiderano indirizzare ai fedeli delle loro comunità questa comunicazione, in vista delle elezioni regionali del prossimo mese di marzo.

1. Come Vescovi, la nostra prima inderogabile missione è di annunciare il Vangelo proponendo ad ogni uomo la via della fede, come via della libertà, come via della responsabilità e della salvezza.

Ma il Vangelo che dobbiamo annunciare contiene anche una precisa concezione dell'uomo e di tutta la sua realtà, personale e sociale, che risponde in modo adeguato alle fondamentali esigenze della sua persona. È questa concezione il nucleo portante della Dottrina Sociale che la Chiesa ha sempre proclamato e testimoniato, e che l'attuale pontefice Benedetto XVI ha mirabilmente sintetizzato nell'espressione «valori non negoziabili».

2. Essi costituiscono patrimonio di ogni persona, perché iscritti nella coscienza morale di ciascuno.

A questi valori anche ogni cristiano deve riferirsi come criterio ineludibile per i suoi giudizi e le sue scelte nell'ordine temporale e sociale.

Eccoli sinteticamente: la dignità della persona umana, costituita ad immagine e somiglianza di Dio, e perciò irriducibile a qualsiasi condizione e condizionamento di carattere personale e sociale; la sacralità della vita dal concepimento fino alla morte naturale, inviolabile ed indisponibile a tutte le strutture ed a tutti i poteri; i diritti e le libertà fondamentali della persona: la libertà religiosa, la libertà della cultura e dell'educazione; la sacralità della famiglia naturale, fondata sul matrimonio, sulla legittima unione cioè fra un uomo e una donna, responsabilmente aperta alla paternità e alla maternità; la libertà di intrapresa culturale, sociale, e anche economica in funzione del bene della persona e del bene comune; il diritto ad un lavoro dignitoso e giustamente retribuito, come espressione sintetica della persona umana; l'accoglienza ai migranti nel rispetto della dignità della loro persona e delle esigenze del bene comune; lo sviluppo della giustizia e la promozione della pace; il rispetto del creato.

3. È questo complesso di beni che costituisce l'orizzonte immutabile di ogni giudizio e di ogni impegno cristiano nella società. Persone, raggruppamenti partitici e programmi devono pertanto essere valutati a partire dalla verifica obiettiva del rispetto di quei beni.

Perciò la coscienza cristiana rettamente formata non permette di favorire col proprio voto l'attuazione di un programma politico o la promulgazione di leggi che non siano coerenti coi valori sopraddetti, esprimendo questi le fondamentali esigenze della dignità umana.

4. Siamo consapevoli di avere proposto ai nostri fedeli non solo orientamenti doverosi per l'oggi, ma anche un costante cammino educativo, mediante cui l'assimilazione dei valori della Dottrina Sociale della Chiesa porta a giudizi e a scelte responsabili e coerenti, sottratte ai ricatti dei poteri ideologici e mass-mediatici o avviliti da interessi particolaristici. Vorremmo che crescesse, anche in forza di un rinnovato e quotidiano impegno educativo delle nostre Chiese, un laicato che proprio a causa della sua appartenenza ecclesiale, fosse dedito al bene comune della società.

5. La Chiesa non deve prendere «nelle sue mani la battaglia politica» [cfr. Benedetto XVI, Deus caritas est, 28]. Pertanto clero ed organismi ecclesiali devono rimanere completamente fuori dal dibattito e dall'impegno politico pre-elettorale, mantenendosi assolutamente estranei a qualsiasi partito o schieramento politico. Per i sacerdoti questa esigenza è fondata sulla natura stessa del loro ministero (cfr. Congregazione per il Clero, Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri 33, cpv.1°: EV 14/798).

6. Ma è un diritto dei fedeli essere illuminati dai propri pastori quando devono prendere decisioni importanti. Se un fedele chiedesse al sacerdote come orientarsi nella situazione attuale, il sacerdote tenga presente quanto segue.

Ogni elettore è chiamato ad elaborare un giudizio prudentiale che per definizione non è mai dotato di certezza incontrovertibile. Ma un giudizio è prudente quando è elaborato alla luce sia dei valori (cfr. § 2) umani fondamentali che sono concretamente in questione sia delle circostanze rilevanti in cui siamo chiamati ad agire. Ciò premesso in linea generale, ogni elettore che voglia prendere una decisione prudente, deve discernere nell'attuale situazione quali valori umani fondamentali sono in questione, e giudicare quale parte politica - per i programmi che dichiara e per i candidati che indica per attuarli - dia maggiore affidamento per la loro difesa e promozione. L'aiuto che i sacerdoti devono dare quindi consiste nell'illuminare il fedele perché individui quei valori umani fondamentali che oggi in Regione meritano di essere preferibilmente e maggiormente difesi e promossi, perché maggiormente misconosciuti o calpestati. Il Magistero della Chiesa è riferimento obbligante in questo aiuto al discernimento del fedele. Ma il sacerdote deve astenersi completamente dall'indicare quale parte politica ritenga a suo giudizio che dia maggior sicurezza in ordine alla difesa e promozione dei valori umani in questione. Questa indicazione infatti sarebbe in realtà un'indicazione di voto.

La nostra Regione, così come l'intera nostra nazione, sta attraversando un momento difficile. Pensiamo in primo luogo e siamo vicini alle famiglie colpite da gravi difficoltà economiche; e a chi ha perduto o rischia di perdere il lavoro. La consultazione elettorale è una occasione nella quale ogni fedele è invitato ad esercitare mediante il voto una parte attiva nella doverosa edificazione della comunità civile.

In questo modo «la carità diventa carità sociale e politica: la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce» [Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa n. 207].

Con la nostra Benedizione.

22 Febbraio, Festa della Cattedra di San Pietro

CAFFARRA S.Em. Card. CARLO, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEER

VERUCCHI S.E. Mons. GIUSEPPE, Arcivescovo di Ravenna-Cervia e Vicepresidente della CEER

RABITTI S.E. Mons. PAOLO, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

AMBROSIO S.E. Mons. GIANNI, Vescovo di Piacenza - Bobbio

CAPRIOLI S.E. Mons. ADRIANO, Vescovo di Reggio Emilia - Guastalla

GHIRELLI S.E. Mons. TOMMASO, Vescovo di Imola

GHIZZONI S.E. Mons. LORENZO, Vescovo ausiliare di Reggio Emilia - Guastalla

LAMBIASI S.E. Mons. FRANCESCO, Vescovo di Rimini

LANFRANCHI S.E. Mons. ANTONIO, Amministratore Apostolico di Cesena - Sarsina

LOSAVIO Mons. PAOLO, Amministratore Diocesano di Modena - Nantola

MAZZA S.E. Mons. CARLO, Vescovo di Fidenza

NEGRI S.E. Mons. LUIGI, Vescovo di San Marino - Montefeltro

PIZZI S.E. Mons. LINO, Vescovo di Forlì - Bertinoro

SOLMI S.E. Mons. ENRICO, Vescovo di Parma

STAGNI S.E. Mons. CLAUDIO, Vescovo di Faenza - Modigliana

TINTI S.E. Mons. ELIO, Vescovo di Carpi

VECCHI S.E. Mons. ERNESTO, Vescovo ausiliare di Bologna, Segretario della CEER